

## PUNTO DI VISTA

# L'occupazione nel cuore della Chiesa

Il fatto che la crescita economica non sia accompagnata da un aumento dell'occupazione è sintomo di una forte distorsione in atto che tende a privilegiare l'esito del processo produttivo (l'output), come se esso fosse il prodotto meccanicistico di una determinata combinazione di fattori produttivi. Occorre invece recuperare la centralità del lavoro nel processo produttivo e nello sviluppo economico.

La Dottrina Sociale della Chiesa, a questo proposito, mostra con chiarezza i limiti di un approccio che consideri il lavoro e le sue implicazioni economiche senza partire dalla persona che svolge il lavoro stesso. Il lavoro non è un fattore di produzione qualsiasi, alla stregua del capitale, ma riveste una posizione preminente alla quale il capitale risulta subordinato.

Questa affermazione è vera anche a livello microeconomico: il lavoro precede l'impresa, dato che essa stessa è frutto del lavoro ed è costruita su di esso.

La Dottrina Sociale della Chiesa sottolinea anche che una delle caratteristiche del lavoro è la sua dimensione sociale.

È importante sottolineare come questa dimensione non sia solamente riferita al fatto che il lavoro permette la realizzazione di beni e servizi di cui altri potranno beneficiare, ma anche e soprattutto al fatto che attraverso i frutti del lavoro l'uomo può sostenere la propria famiglia.

La dimensione sociale del lavoro ha implicazioni importanti su cui vale la pena soffermarsi. Il primo sforzo deve essere rivolto a favorire una maggiore inclusione dei giovani nel mercato del lavoro.

A livello globale, il tasso di disoccupazione giovanile è più del doppio di quello com-

pletivo (12,6 per cento nello scorso anno) e raggiunge livelli di assoluta criticità nei Paesi avanzati. È paradossale che in tali Paesi una popolazione in rapido invecchiamento non sia in grado di offrire prospettive occupazionali ai giovani che stanno diventando una risorsa sempre più scarsa.

La seconda categoria su cui deve essere concentrata l'iniziativa è costituita dalle donne, troppo spesso ai margini del mercato del lavoro.

Occorre tuttavia considerare che l'obiettivo di una maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro non deve essere considerata un obiettivo fine a se stesso. Esso deve essere inserito all'interno di un contesto più ampio che mette la famiglia al centro dell'azione sociale riconoscendone un valore da tutelare.

Sotto questo profilo, le proposte che mirano a tassare la famiglia in modo agevolato sono da ritenersi preferibili alle proposte orientate a una tassazione agevolata del lavoro femminile.

Nel primo caso, infatti, la tassazione agevola la famiglia come nucleo, lasciando a essa, seguendo un vero principio di sussidiarietà, la decisione di quanto e come suddividere l'attività lavorativa tra i genitori.

Nel secondo caso, la politica perseguirebbe l'obiettivo di aumentare l'occupazione femminile tout court senza considerare il contesto familiare.

Per mantenere la persona al centro dell'economia occorre riprogrammare il percorso in modo che i suoi meccanismi vengano sviluppati al servizio del bene comune e del diritto di ogni uomo e donna a utilizzare i suoi talenti per la propria crescita e quella della società attraverso il lavoro.

(\*) *Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a Ginevra*

SILVANO TOMASI\*

**Pubblichiamo la sintesi dell'intervento «Il lavoro nella dottrina sociale della Chiesa», di S.E. Mons. Silvano Tomasi, pubblicato sul numero di giugno (in edicola e libreria) di Atlantide, quadrimestrale della Fondazione per la Sussidiarietà diretto da Giorgio Vittadini, dal titolo «Dal posto al percorso. Dove va il lavoro?».**





---

La Dottrina Sociale cristiana mostra con chiarezza i limiti dell'approccio che considera il lavoro e le sue implicazioni economiche senza partire dalla persona

---